

# Srebrenica le Nazioni Unite chiedono scusa

Del Ponte assente dalle cerimonie:  
«I carnefici sono ancora liberi»

la scheda

di Gabriel Bertinotto

## L'11 luglio 1995 il massacro

Il massacro di Srebrenica, perpetrato tra il 11 e il 18 luglio 1995, è stato una delle più sconvolgenti atrocità della guerra in Bosnia Erzegovina (1992-1995). La città era un'enclave a maggioranza musulmana nella Bosnia orientale controllata dai serbi. Da tre anni era sotto assedio, benché fosse zona protetta dell'Onu. L'allora capo di stato maggiore serbo bosniaco Mladic, che assieme all'ex presidente Radovan Karadzic è l'uomo più ricercato dal Tpi, ordina ai primi di luglio l'attacco finale. L'11 luglio i serbi bosniaci vi fanno irruzione. 40.000 abitanti fuggono verso la base Unprofor di Potocari. Circa 7.000 riescono a entrare nel recinto della base, presidiata da circa 100 caschi blu olandesi. Gli altri si accampano fuori. Ai sopraggiungere dei serbi, i caschi blu assistono impotenti al massacro.

**SREBRENICA 10 ANNI DOPO.** «Ogni anno veniamo a seppellire qualcuno dei nostri cari, e ormai ne ho quasi la nausea». Hajrija Mujic, 36 anni, assisteva ieri in uno stato di concentrata stanchezza all'inumazione del suocero, uno degli ottomila civili

musulmani sterminati dalle milizie serbe in questo angolo di Bosnia, l'11 luglio del 1995. Hajrija sa che prossimamente dovrà tornare qui per un altro triste rito funebre come quello al quale ha appena partecipato. Anche i poveri resti del marito infatti sono stati identificati e potranno finalmente riposare nel cimitero della cittadina dove sono tornati a vivere i familiari superstiti, anziché giacere in un groviglio di membra umane disfatte nella fossa in cui gli assassini lo scaraventarono assieme a decine

di compagni di sventura. L'inumazione di 610 salme, sottratte all'anonimato ed all'oblio dalle squadre di specialisti che a Sarajevo e Tuzla si dedicano da anni a questa pietosa impresa, è stato il momento più toccante della cerimonia commemorativa svoltasi ieri nel cimitero di Potocari, a Srebrenica. Le bare coperte di drappi verdi sono state allineate sul terreno reso umido dal temporale della

**La magistrata del Tpi punta il dito contro le connivenze: gli autori del massacro non ci vengono consegnati**



Il pianto di una donna di Srebrenica durante la cerimonia di commemorazione del decennale della strage. Foto di Fehim Demir/Ansa

notte prima, mentre gli altoparlanti diffondevano le preghiere funebri islamiche, e migliaia di persone si dirigevano mute verso il monumento dedicato alla memoria degli ottomila innocenti. A mezzogiorno in punto, a Srebrenica come in tutta la Bosnia-Erzegovina, ogni attività si è fermata. Un minuto di silenzio totale. Nel grande spiazzo di Potocari un coro di giovani donne vestite di bianco ha intonato un canto di struggente rimpianto: «Non ci siete più, vi cerchiamo». Non c'erano solo i parenti e gli amici delle vittime. A Srebrenica, nel decimo anniversario della vergogna, hanno voluto essere presenti numerose delegazioni internazionali, tra cui i presidenti di Albania, Croazia, Serbia, e i ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Francia, Olanda, Svezia, Turchia, Bul-

garia, Slovenia e Macedonia. L'Italia era rappresentata da un sottosegretario. Per l'Onu è venuto Mark Brown, che ha pronunciato parole simili a quelle che lui stesso disse a Sarajevo nel 1999: «Questa tragedia peserà sempre sulla storia delle Nazioni Unite. La responsabilità è di coloro i quali hanno pianificato e perpetrato il crimine, ma non possiamo negare la nostra parte di responsabilità». Un evidente riferimento all'inerzia dei 450 caschi blu olandesi, che avevano il compito di proteggere la popolazione di Srebrenica e invece non mossero un dito quando le bande comandate da Ratko Mladic penetrarono in città, e, dopo averli separati dalle donne e dai bambini, eliminarono tutti i maschi adulti di etnia musul-

mana. Per quei crimini Mladic e il suo compagno di misfatti Radovan Karadzic sono accusati di genocidio dal Tribunale penale internazionale (Tpi) dell'Aja. Imputati e latitanti, benché sia universalmente noto che non si nascondano lontano dai luoghi che li videro cimentarsi nel loro disumano progetto di pulizia etnica. In polemica nei confronti delle autorità di Belgrado e di Pale (capoluogo della Repubblica serba

di Bosnia), sospettate di proteggere i due fuggiaschi, il procuratore capo del Tpi, Carla Dal Ponte, ha respinto l'invito di venire a Srebrenica. «Per rispetto delle vittime», ha spiegato in un'intervista al quotidiano francese Le Monde. Per Mladic comunque, forse i giorni della libertà sono contati. Il presidente della Serbia, Boris Tadic, prima di recarsi a Srebrenica, ha dichiarato di sperare che sia catturato «nei prossimi giorni». La presenza di Tadic alla commemorazione è stata una positiva innovazione. Mai sino ad ora una delegazione ufficiale di Belgrado vi aveva partecipato. Ma ora Tadic dice: «Dobbiamo dimostrare che i cittadini della Serbia non sostenevano i crimini, dobbiamo dimostrare la distanza fra i cittadini e i criminali». È un passo avanti importante.

**Era presente il presidente della Serbia Tadic: spero che siano catturati presto**

l'Unità presenta

in collaborazione con **coop**

# BOBO VENTICINQUE!

Una selezione di vignette, strisce, aneddoti, sui 25 anni di Bobo e della sua famiglia, raccontate in diretta da Sergio Staino con il commento musicale di Leonardo Brizzi

DVD IN EDICOLA CON  
L'UNITÀ DAL 12 LUGLIO  
A €9,90 IN PIÙ

